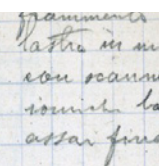


Estratto



41
2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto	» 335
SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive	» 349
GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964	» 375
NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi	» 411
SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica	» 443
NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 th – 17 th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna	» 467

Estratto

La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche

Filippo Alecci*

Questo contributo si propone di valorizzare alcuni dei risultati emersi nell'ambito di una indagine più vasta relativa allo studio delle membrature architettoniche di edifici religiosi bizantini ubicati nella Sicilia orientale e databili tra la fine del IV e l'VIII secolo d.C.; tale lavoro è stato condotto nell'ottica di una più puntuale contestualizzazione dei lotti di materiale lapideo pervenuti all'interno del contesto architettonico per cui essi erano stati progettati e prodotti da ateliers locali o extra-regionali¹. Questa prospettiva di indagine, abbandonando l'approccio stilistico-decorativo, preponderante nei lavori di ambito siciliano², propone invece di valorizzare l'approccio metodologico che ha caratterizzato lo studio di altri contesti bizantini in area peninsulare³, Grecia continentale o area microasiatica⁴, caratterizzati da una più ampia convergenza di dati e di metodi: basti pensare infatti alle ricerche condotte sulle maestranze, allo studio delle committenze o all'analisi del commercio marittimo della pietra

nobile, sviluppatosi nelle regioni del Mediterraneo centrale e orientale tra il IV e la prima metà del VII secolo d.C.

Anche nel caso siciliano l'analisi degli elementi dell'arredo liturgico, e dei motivi decorativi delle membrature, in più stretta connessione con le soluzioni architettoniche e icnografiche adottate nelle strutture di culto indagate, ha consentito di ottenere nuovi dati in relazione ai modelli usati dagli architetti e dai lapidisti locali, di inquadrare in maniera più puntuale le stesse membrature e di sviluppare nuove piste di ricerca su un notevole patrimonio architettonico.

Il caso qui presentato costituisce una buona esemplificazione di un approccio metodologico che valorizza diverse tipologie di dati: fonti storico-letterarie ed epigrafiche; dati architettonici e icnografici delle strutture religiose a cui un tempo appartenevano le membrature oggetto di indagine; analisi degli elementi di scultura architettonica superstiti. In particolare, la combinazione tra il dato offerto dalle membrature e quello relativo alle soluzioni icnografico-architettoniche permette di rilevare le fasi edilizie e i modelli stilistico-decorativi adottati dagli architetti e dai lapidisti locali nella realizzazione dei nuovi edifici di culto.

I risultati ottenuti da tale combinazione si possono poi ulteriormente convalidare grazie alla consultazione delle scarse fonti storico-letterarie ed epigrafiche a disposizione, nonché per mezzo di raffronti su base autoptica con altro materiale architettonico appartenente alla medesima tipologia lapidea dei pezzi siciliani e conservato presso le principali col-

* Desidero ringraziare per il loro prezioso apporto la mia tutor la prof.ssa Lucia Arcifa, la prof.ssa Giulia Arcidiacono, correlatrice della mia tesi magistrale, il dott. Vittorio Mirto a cui si deve il volo drone e la realizzazione della documentazione grafica, e il dott. Francesco Leanza che ha georiferito tutti i rilievi. Ringrazio inoltre il mio amico Massimo Spina per le proficue discussioni in loco e gli spunti di riflessione offerti a proposito dei blocchi lapidei pertinenti l'area presbiteriale della basilica.

1 ALECCI 2020-2021.

2 ORSI 1913; LIBERTINI 1928; TRAPANI 1999; VITALE 2007; GIANINO 2007; RUSSO 2011; PENSABENE 2015; BUSCEMI 2016.

3 ANGIOLINI MARTINELLI 1968; RASPI SERRA 1974; PANI ERMINI 1974; *Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo* 1976.

4 RUGGIERI 2004; GUGLIA GUIDOBALDI *et alii* 2005; BARSANTI *et alii* 2010; BUCHWALD 2015; CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2015; MARSILI 2015; NIEWÖHNER 2017; BARSANTI, PARIBENI 2018; PEDONE 2018; BALDINI 2018.

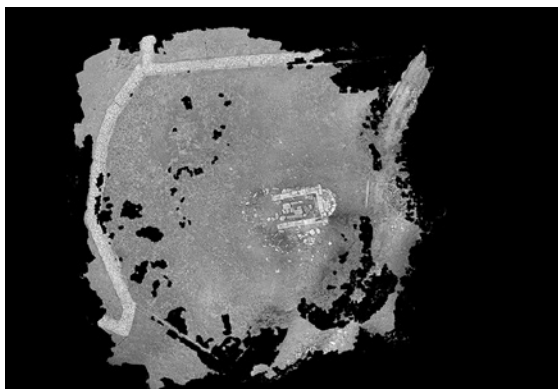


Fig. 1 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), sorvolo drone del 14 ottobre 2022 a cura di V. Mirto.

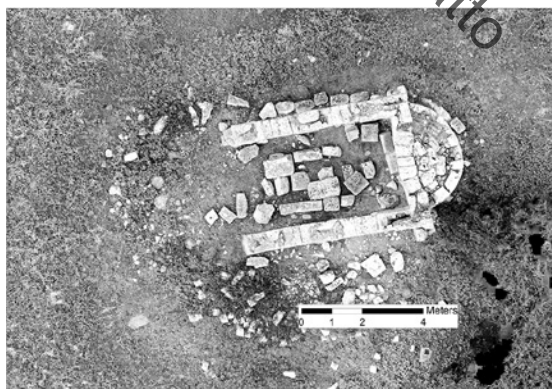


Fig. 2 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), veduta generale (foto V. Mirto).

lezioni museali del Mediterraneo centrale e orientale.

Il puntuale inquadramento storico degli edifici di culto e delle loro membrature architettoniche ha consentito quindi di precisare meglio lo sviluppo cronologico dell'architettura e della scultura architettonica locale nel corso dei quasi quattro secoli di dominazione bizantina; di particolare interesse si è rivelato il caso della basilica di San Giovanni, ubicata presso la cittadina di Palagonia (CT), per la quale è possibile ora avanzare una più articolata proposta di datazione dell'edificio.

I dati storico-letterari e la storia degli studi

La basilica di San Giovanni (fig. 1) è ubicata a circa un chilometro a sud di Palagonia (CT), in prossimità del torrente Catalfaro. Quest'area è stata oggetto di numerosi lavori di bonifica nel periodo compreso tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del secolo scorso, che hanno irrimediabilmente distrutto l'area archeologica circostante e parte dello stesso impianto basilicale.

Dopo secoli di assoluto abbandono, nel 2005, l'Amministrazione comunale di Palagonia – grazie a finanziamenti elargiti dalla Comunità Europea – ha recintato l'intera area su cui campeggia la chiesa dotandola di un sistema di illuminazione, panchine e piante ornamentali. Malgrado questa riqualificazione, la struttura riversa al giorno d'oggi in un totale stato di abbandono e degrado.

Della basilica restano attualmente in situ il catino absidale pertinente la navata mediana e i quattro pilastri che scandivano lo spazio sacro interno in tre navate, questi ultimi sormontati da capitelli del tipo a libro di calcarenite locale (fig. 2). La basilica si sviluppa secondo un orientamento sudovest/nordest ed è lunga 7 m, larga 4,15 m e alta mediamente 3,20 m.

Sulla base della ricostruzione dei limiti diocesiani si può ritenere che essa ricadesse all'interno della diocesi di Lentini durante l'età bizantina, per poi essere stata incorporata in quella siracusana nel corso dell'età normanna⁵.

I pochi dati storico-letterari disponibili sono relativi alle fasi storiche di età moderna e, per quanto poco utili a chiarire la genesi e la natura dell'impianto, consentono di delinearne la storia più recente.

Il toponimo *San Giovanni* appare innanzitutto in alcune carte notarili locali ascrivibili al XVI-XVII secolo. Esso nello specifico dava il nome a uno dei due mulini della zona, utilizzati per raccogliere l'acqua del vicino torrente Catalfaro: una di queste strutture era infatti chiamata dalla popolazione locale "*di susu seu di San Giovanni*"⁶.

⁵ Sui confini tra la diocesi di Siracusa e la diocesi di Lentini: ARCIFA 2007, p. 1590.

⁶ VENTURA 1997, p. 4; GENUARDI 1997, p. 46 [a. 1685]: "*Pheudi nominati di Montepari seu Municipi, eiusque tenutarum di S. Giovanni, lo Farco, et Montescari seu Municipi...*".

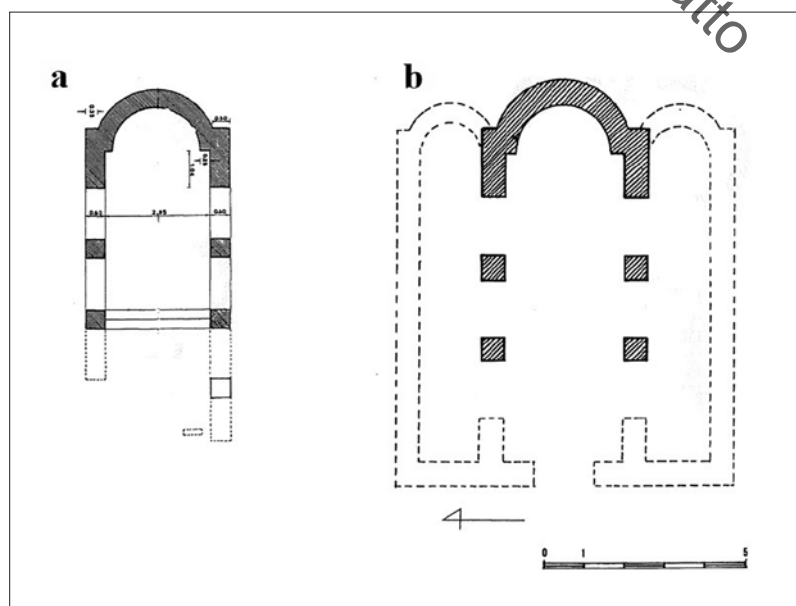


Fig. 3 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), a. planimetria di Guido Libertini; b. planimetria di Aldo Messina. Da MESSINA 1998, pp. 89-90.

Una notazione su carta datata al 1530⁷, in cui sono descritti i feudi “comunali” presenti all’interno del territorio di Mineo, menziona per la prima volta la basilica: nell’analisi infatti dei confini territoriali del feudo *Impiso* – classificabile quest’ultimo come un distretto rurale che accorpava al suo interno le tenute e i benefici ecclesiastici della parte nordorientale del territorio compreso tra Ramacca, Palagonia e Militello – si fa menzione di “*li pezzi di terra chiamati di S. Giovanni di la Religioni di Mauta [= Malta]*”. Nello specifico, tale notazione fa riferimento proprio a un possedimento ecclesiastico dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, la cui origine si può rintracciare in un atto di donazione che Margherita figlia di Bartolomeo de Lucy, conte di Paternò e Mineo, aveva fatto ai Giovanniti nel corso del 1199⁸.

La basilica è inoltre menzionata all’interno di documenti locali risalenti XVIII secolo⁹.

La ricerca archeologica su questo edificio di culto è iniziata grazie alle indagini condotte da Guido Libertini nel 1951: egli la descrive come una struttura di manifattura locale avente una lunghezza origina-

ria pari a circa 10,7 m e ascrivibile cronologicamente al V secolo d.C. (fig. 3a). Per quanto riguarda l’aspetto icnografico l’archeologo considerava questa costruzione come un esempio di edificio religioso seguente uno schema *aperto o a portico*, ovvero un impianto di tipo basilicale a una sola navata caratterizzato dal fatto di presentare le cortine murarie dei lati lunghi aperte da una serie di arcate che ne delimitavano il perimetro esterno¹⁰.

Nel 1999 Aldo Messina propone una diversa e più tarda datazione – ossia il XIII secolo – sulla scorta di un confronto con gli schemi icnografici degli edifici di culto cistercensi¹¹ (fig. 3b), valorizzando i dati offerti non solo dalle fonti storico-letterarie locali ma anche da una serie di analogie architettoniche da lui riscontrate tra l’edificio palagonese e le poche strutture di culto di certa attribuzione giovannita ancora presenti nel territorio isolano. In realtà la comparazione sul piano architettonico evidenzia una serie di questioni di non facile soluzione: lo stesso Messina sottolinea, infatti, che la tecnica muraria riscontrabile all’interno della basilica di San Giovanni è del tutto diversa da quella utilizzata nelle chiese di certa maestranza “lombarda”, collocate queste ultime per l’appunto nell’entroterra isolano, e appare per sua

7 La carta è conservata presso l’Archivio Storico del Comune di Mineo ed è trascritta in un raro volumetto dello studioso locale PITARI, p. 59.

8 MESSINA 1998, pp. 78-79.

9 AMICO 1856, p. 241: “*la chiesa di s. Giovanni ad un miglio (da Palagonia) presenta antichità per ogni verso*”.

10 LIBERTINI 1951, pp. 201-206.

11 MESSINA 1998, pp. 79-90.

stessa ammissione come un *unicum* architettonico tra le chiese giovanite presenti in Sicilia. Egli, peraltro, aggiunge che la comprensione della basilica è fortemente compromessa dagli sbancamenti agricoli del secolo scorso che non consentono di stabilire le esatte dimensioni delle navate laterali e la loro terminazione absidata o meno¹².

Nel 2003 il lavoro di Salvatore Giglio riporta invece la datazione dell'impianto all'età bizantina, proponendo una possibile ascendenza siriana delle maestranze coinvolte nell'edificazione della chiesa¹³. Tale ipotesi si basa sulle analogie che legano questo edificio religioso con strutture di culto ubicate presso la cosiddetta area delle *Dead Cities*, posta quest'ultima nell'area nord-occidentale del territorio siriano; tali analogie riguardano non solo gli schemi icnografici adottati dagli architetti locali ma anche diverse peculiarità architettoniche e delle membrature superstiti. Questa pista mediorientale ben si allinea pertanto da una parte con gli studi condotti negli ultimi decenni a proposito dell'afflusso in Sicilia di una cospicua componente di individui (monaci e laici) di matrice mediorientale a partire dal VI secolo d.C. in poi¹⁴; dall'altra rafforza ulteriormente le ipotesi di ricerca relative all'introduzione di nuove tecniche costruttive e soluzioni architettoniche di evidente matrice allogena in questa fase¹⁵.

La rilettura dei dati icnografico-architettonici e delle membrature superstiti della basilica di San Giovanni permette di avvalorare ulteriormente questa pista di ricerca: infatti l'analisi comparata tra il suddetto edificio basilicale e tre strutture religiose bizantine costruite tra il IV e il VI secolo d.C. nei territori un tempo appartenuti alla cosiddetta *diocesi d'Oriente*, nonché l'analisi in dettaglio dei capitelli del tipo *a libro*¹⁶ o *a soffietto* -tipologia di capitello non estremamente diffusa nelle regioni un tempo appartenute all'impero bizantino- consentono di fornire nuovi elementi a supporto della pista mediorientale, e di intravedere un preciso influsso in tal senso di maestranze e/o delle committenze coinvolte.

12 MESSINA 1998, p. 84.

13 GIGLIO 2003, p. 76.

14 MANGANARO 2002, pp. 615-638; FALKENHAUSEN 1986, pp. 135-174.

15 BUSCEMI 2016, p. 13.

16 Così S.L. Agnello (AGNELLO 1962, p. 76).

I dati icnografico-architettonici

a. Il catino absidale

Oltre alle due arcate che originariamente scandivano lo spazio sacro interno della basilica di San Giovanni in tre navate, si conserva per intero pure il catino absidale, posizionato a nordest a coronamento della navata mediana. L'analisi autoptica della struttura muraria consente di leggere la fase edilizia originaria e le successive operazioni di restauro.

Analizzando infatti la superficie dell'estradosso (fig. 4), è possibile ascrivere alla fase originaria il settore nord fino al punto di giuntura tra il settore sud e il pilastro a muro dell'arcata meridionale: in questi due punti si rileva infatti l'uso dell'opera quadra, realizzata quest'ultima tramite blocchi quadrati di calcarenite locale messi in opera per mezzo di malta e rinzeppature di laterizi.

Una successiva operazione di restauro moderno è identificabile invece nella sezione mediana dell'estradosso, dove si rileva una tecnica costruttiva differente caratterizzata dall'uso di blocchi di pietra calcarea di pezzatura minore legati tra loro per mezzo di calcestruzzo.

L'intradosso (fig. 5) è dotato di un'arcata absidale poggiante su capitelli a imposta del tipo a libro, che presentano lievi differenze nel numero degli elementi lisci in aggetto: il capitello messo in opera a nord presenta tre modanature a differenza di quello posto a sud, dotato di quattro elementi. Sui conci di calcarenite locale costituenti tale arcata si rileva inoltre la presenza di tracce di un originario rivestimento costituito da intonaco bianco. L'osservazione autoptica dell'intradosso consente di accertare la medesima successione delle fasi edilizie visibili all'esterno: appartengono infatti alla fase originaria i settori nord e sud della parete di fondo del catino absidale, caratterizzati dall'uso dell'opera quadra, malta e rinzeppature di laterizi; sono invece ascrivibili all'operazione di restauro moderno i blocchi calcarei di pezzatura minore legati tra loro tramite calcestruzzo e rilevati presso la semicalotta e il settore mediano della suddetta parete. Questi pezzi denunciano nello specifico una operazione di tompagno di un'originaria monofora che si apriva proprio in questo settore specifico. A conferma di tale ipotesi si possono richiamare i tre elementi di

Fig. 4 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), in evidenza il tomagno dell'estradosso (foto V. Mirto, elab. dell'A.).



Fig. 5 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), ipotesi interpretativa della monofora dell'intradosso (foto V. Mirto).



scultura architettonica in calcarenite locale adagiati presso il piano di calpestio del catino absidale, ovvero due basi modanate aventi le medesime dimensioni (lung. 67 cm; h. 50 cm) e un monoblocco litico comprendente un pilastrino e un capitellino a libro (h. 1 m). La presenza di un blocco calcareo caratterizzato da tre modanature lisce e aggettanti (lung. 67 cm; h. 31 cm) consente inoltre di ricostruire l'esistenza di una cornice modanata che si

sviluppa con andamento semicircolare proprio al di sopra della suddetta monofora: tale cornice si articolava nello specifico in quattro blocchi calcarei ed era delimitata alle estremità nord e sud dai capitelli a imposta del tipo a libro dell'arcata absidale. Una operazione di spicconatura è infine rilevabile presso tutto il settore inferiore nord e sud della parete di fondo del catino e dei pilastroni dell'arcata absidale, a circa 45 cm dal piano di calpestio attuale,

e potrebbe fare riferimento a una originaria banchina presbiteriale corrente lungo la suddetta parete e successivamente smantellata.

Le misure dei blocchi appena descritti consentono altresì di stabilire l'esatta posizione della monofora presso la parete di fondo del catino absidale. Infatti, come già precedentemente detto, le basi modanate di questa finestra presentano un'altezza pari a 50 cm e una lunghezza pari a 67 cm ciascuna, mentre il monoblocco pilastro-capitellino a libro possiede un'altezza complessiva di 1 m: applicando ora tali misure alla parete di fondo -e considerando come limite superiore la cornice modanata e come limite inferiore la possibile originaria banchina presbiteriale- si può ipotizzare che tale monofora era aperta a circa 90cm/1 m di altezza dal piano di calpestio attuale della chiesa.

b. L'area presbiteriale

Sul piano di calpestio dell'area presbiteriale, compresa tra il settore superiore della navata mediana e il catino absidale, sono presenti una serie di blocchi lapidei in basalto lavico del tutto diversi rispetto al litotipo utilizzato per i pilastri delle arcate e per il catino absidale, dove per l'appunto si riscontra l'uso della calcarenite locale. L'osservazione autoptica consente di affermare che i diversi blocchi lavici in questione sono disposti a quote differenti rispetto al piano di calpestio attuale: nello specifico, infatti, tra i 22 e i 25 cm si attestano gli elementi posizionati a ridosso dell'arcata absidale; seguono i pezzi formanti due "bracci" allungati, aventi la medesima lunghezza (m 2,47/2,45) e presentanti una quota compresa tra i 15 e i 20 cm. Nell'area compresa tra questi "bracci" vi sono poi blocchi disposti in senso nordest-sudovest per gran parte infossati nel terreno ed emergenti circa 11 cm rispetto al piano di calpestio attuale; infine, l'ultimo gruppo identificato si compone di due pezzi presentanti una serie di dati in comune, quali la medesima altezza (60-63 cm), il medesimo spessore (20 cm) e la medesima forma parallelepipedica.

Pur in assenza di una indagine archeologica è possibile fin d'ora sottolineare la coerenza della disposizione di tali blocchi nonché il loro andamento degradante che consente di ipotizzare con riguardo l'esistenza di una struttura lapidea sopraelevata ri-

spetto al piano pavimentale originario della chiesa e collocata per l'appunto tra il catino absidale e il settore superiore della navata mediana, verosimilmente una pedana creata da maestranze locali e fungente da base sia per l'altare maggiore sia per la possibile originaria banchina presbiteriale.

c. Le arcate

A uno sguardo poco attento le arcate -settentrionale e meridionale -sembrano essere del tutto speculari, essendo entrambe composte da blocchi di calcarenite locale e aventi entrambe capitelli del tipo a libro; in realtà a un'analisi autoptica organica si scorgono sostanziali differenze tra l'arcata settentrionale e quella meridionale, non solo per quanto riguarda la tecnica costruttiva adottata ma anche per i tipi di capitelli assisi sui pilastri.

I pilastri dell'arcata settentrionale (fig. 6) si caratterizzano per l'adozione dell'opera quadra, ottenuta quest'ultima tramite blocchi squadrati di calcarenite locale uniti tra loro per mezzo di malta e rinzeppature di laterizi. Su questi pilastri sono assisi due capitelli del tipo a libro aventi il medesimo numero di elementi modanati lisci in aggetto (quattro), nonché le medesime dimensioni (lung. 77 cm; largh. 67 cm; h. 32 cm; spessore modanature 4 cm) che consentono di ipotizzare l'appartenenza dei due pezzi al medesimo ciclo di produzione locale.

I pilastri dell'arcata meridionale (fig. 7) sono invece dei monoblocchi litici sormontati da "mensole" lapidee, fungenti queste ultime da basi di appoggio per i soprastanti capitelli a libro.

Altro elemento interessante rilevato nella sola arcata meridionale è costituito dalla differente resa stilistica dei due capitelli messi ancora in opera: uno si allinea infatti per le sue forme e dimensioni, ma non per il numero delle modanature (lung. 77 cm; largh. 67 cm; h. 32 cm; spessore modanature 4 cm) a quelli assisi presso i pilastri dell'arcata settentrionale; l'altro si distingue per essere stato sottoposto a una operazione di rimodellamento del suo settore inferiore, che ha comportato non solo una riduzione sostanziale delle sue dimensioni (lung. 76 cm; largh. 57 cm; h. 32 cm; spessore modanature 4 cm), ma anche lo sviluppo, dopo tale intervento, di un profilo convesso.

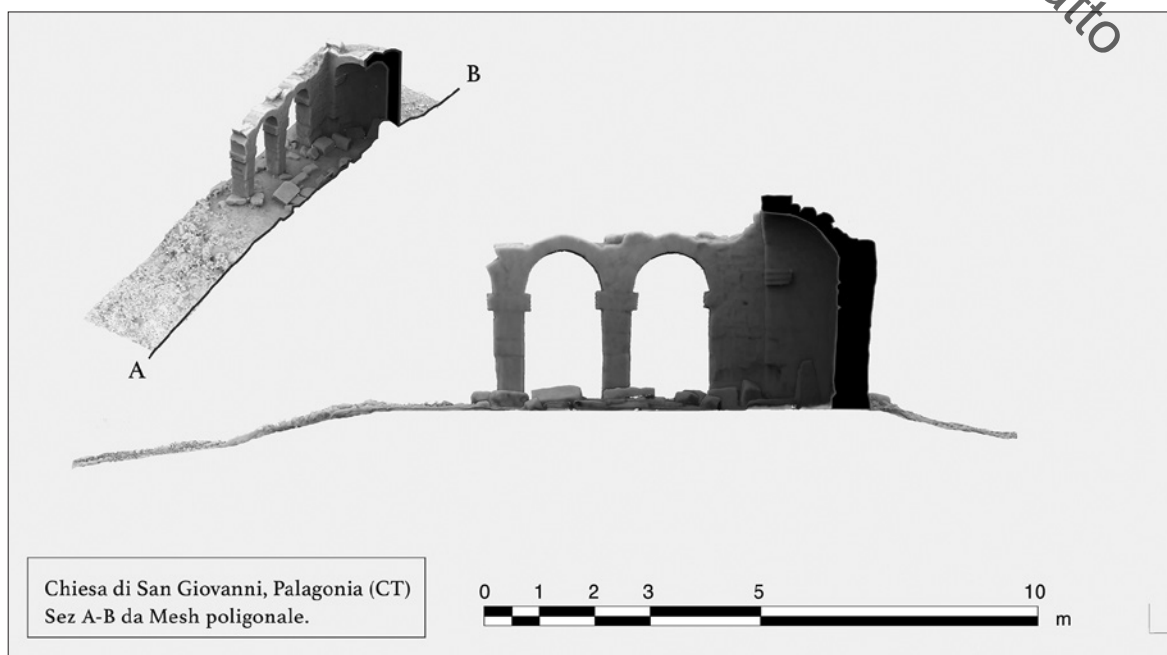


Fig. 6 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), arcata settentrionale, sezione AB da mesh poligonale (elab. V. Mirto).



Fig. 7 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), sezione dell'arcata meridionale (foto V. Mirto).

Gli spazi che intercorrono poi tra un pilastro e l'altro delle due arcate si caratterizzano per la presenza di tracce di blocchi lapidei squadrati e sopraelevati rispetto al piano di calpestio attuale della basilica: considerata pertanto la differenza di quota che vi è tra queste tracce lapidee e l'originario pia-

no pavimentale della chiesa è possibile ipotizzare che tali elementi fossero componenti di originari "gradoni" che si sviluppavano lungo l'allineamento dei pilastri delle arcate. Di questi, quello che si è discretamente conservato sino ai nostri giorni è il gradone presente nel secondo spazio di risulta

dell'arcata meridionale (lung. 1,40 m; largh. 60 cm; spessore 18 cm)¹⁷.

In conclusione, l'uso della tecnica costruttiva dell'opera quadra, l'ampia versatilità nell'applicazione della tipologia del capitello a libro, così come la presenza dei "gradoni" lungo le rette su cui sono messi in opera i pilastri delle arcate costituiscono tutti elementi architettonici a favore dell'ascendenza mediorientale di maestranze e/o delle committenze coinvolte nella realizzazione di tale struttura di culto. Esse sono infatti tutte peculiarità tipiche degli edifici religiosi bizantini costruiti nell'area mediorientale, e pertanto appartenenti a determinati progetti architettonici del tutto differenti rispetto a quelli greci e costantinopolitani coevi.

La presenza poi delle rinzeppature di laterizi presso i blocchi di calcarenite locale formanti la cosiddetta opera quadra suggerisce invece l'ipotesi di una operazione di ristrutturazione generale della chiesa, forse a causa di un evento che ne aveva compromesso l'intera stabilità.

Sembra dunque plausibile proporre l'ipotesi che a una prima fase edilizia rappresentata per l'appunto dalla tecnica costruttiva dell'opera quadra/malta sia subentrata una operazione di ristrutturazione generale dell'edificio che ha comportato l'aggiunta delle rinzeppature di laterizi.

Sono invece identificabili come operazioni di restauro moderne i lavori intercettati presso i punti della struttura in cui si rilevano i blocchi di calcarenite locale di pezzatura minore uniti insieme per mezzo di calcestruzzo: nello specifico, tali lavori sono stati intercettati presso la semicalotta e la sezione mediana della parete di fondo del catino absidale, là dove erano originariamente ubicate la cornice modanata e la monofora.

Le membrature architettoniche

Le membrature architettoniche superstiti si possono suddividere in due gruppi specifici, sulla base della loro attuale posizione.

Il primo gruppo è composto dagli elementi architettonici messi ancora in opera nella struttura, e

quindi i capitelli assisi sui pilastri e quelli presenti come imposte dell'arcata absidale (fig. 8).

Il secondo gruppo è costituito invece dalle quattro membrature architettoniche adagate sul piano di calpestio del catino absidale che, come è stato già detto, sono pertinenti alla cornice modanata e alla monofora, ubicate entrambe originariamente presso la parete di fondo di tale catino (fig. 9).

Gli elementi lapidei in questione sono tutti pezzi in calcarenite locale e sono stati scolpiti dai lapidisti secondo quella particolare tipologia di capitello detta a libro o a soffietto, la quale è stata declinata in diverse forme e dimensioni, necessarie ad assecondare le determinate esigenze iconografiche dell'edificio. Nel complesso si riscontrano quattro differenti tipologie, ossia: il capitello per i pilastri d'arcata; il capitello per i pilastri a muro; il capitello d'imposta per l'arcata absidale; il monoblocco litico costituito da un pilastro e un capitellino pertinente l'originaria monofora.

La peculiare attestazione dei cosiddetti capitelli a libro all'interno della basilica di San Giovanni ha determinato l'esigenza di un ulteriore approfondimento su questa tipologia di capitello a livello locale e nell'ampio oikoumene bizantino. Nel contesto della Sicilia orientale tale tipologia si riscontra soprattutto negli edifici religiosi che, sulla base di una convergenza di dati (archeologici e storico-letterari), presentano una cronologia compresa tra la fine del VI e il VII secolo d.C., ossia la trichora di San Lorenzo Vecchio, ubicata a poca distanza dalla cittadina di Pachino (SR), e la basilica di contrada Imbischi, inserita nel territorio comunale di Randazzo (CT). In queste strutture tale tipologia di capitello è stata applicata dagli architetti locali attraverso due varianti allo schema decorativo di base:

1. Elementi modanati semplici nei capitelli a imposta a libro messi in opera presso l'arcata absidale della basilica di Imbischi;
2. Elementi modanati a torchon nei capitelli a imposta a libro posizionati presso le trombe angolari della trichora di San Lorenzo Vecchio.

Per ciò che riguarda l'aspetto costruttivo si nota poi l'ampia versatilità nell'applicazione di questo capitello da parte degli architetti locali, visto che

¹⁷ A vista, dato che i blocchi affondano nel piano di calpestio attuale.

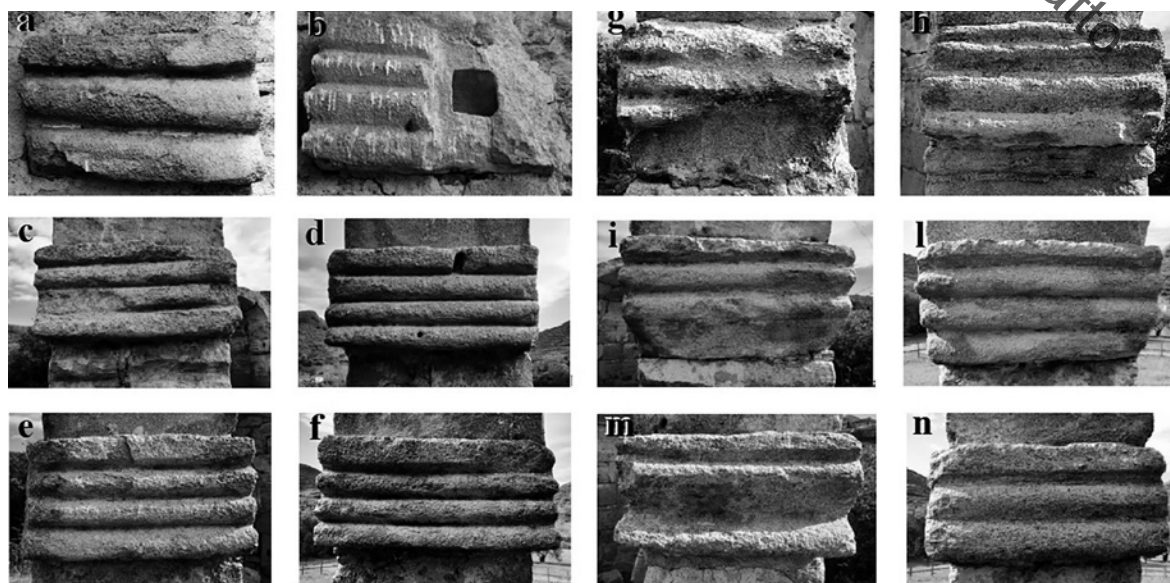


Fig. 8 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), capitelli *a libro* della struttura: a. arcata absidale, capitello a imposta del lato nord; b. arcata absidale, capitello a imposta del lato sud; c-d. arcata settentrionale, i lati corti del primo capitello; e-f. arcata settentrionale, i lati corti del secondo capitello; g-h. i capitelli dei due pilastri a muro delle arcate; i-l. arcata meridionale, i lati corti del primo capitello; m-n. arcata meridionale, i lati corti del secondo capitello (foto dell'A.).

lo si ritrova in diversi punti dei suddetti edifici religiosi, ovvero: capitelli assisi su pilastri che scandiscono lo spazio sacro interno in tre navate (basilica di San Giovanni); capitelli a imposta presenti sulle arcate absidali (basilica di San Giovanni, basilica di Imbisch); capitelli a imposta collocati sulle trombe angolari delle volte (trichora di San Lorenzo Vecchio); piccoli capitelli applicati su pilastri per le monofore absidali (basilica di San Giovanni).

Tale versatilità nella messa in opera e nella resa stilistica del capitello *a libro* la si può rintracciare nei territori mediorientali un tempo appartenuti all'impero bizantino, e in particolare in quelle regioni ricadenti per l'appunto all'interno della diocesi d'Oriente.

In quest'area geografica specifica sono infatti presenti edifici religiosi costruiti tra il V e il VII secolo d.C. che si caratterizzano proprio per tale versatilità sia nell'applicazione sia nella resa stilistico-decorativa dei capitelli *a soffietto*: siti archeologici come quelli di Karabel e di Binbirkilise si contraddistinguono infatti per il fatto di presentare edifici religiosi dalle caratteristiche icnografiche e architettoniche del tutto analoghe a quelle riscontrate ed

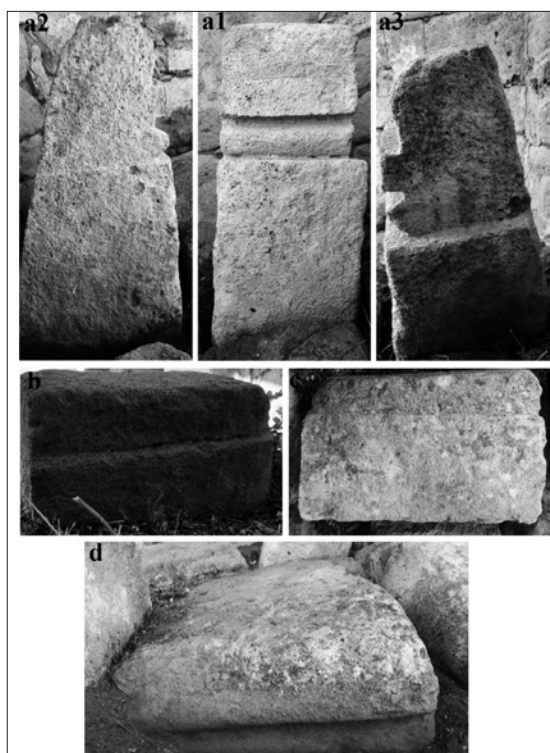


Fig. 9 - Basilica di San Giovanni, Palagonia (CT), elementi di scultura architettonica adagiati presso il piano di calpestio del catino absidale: a1-a2-a3. monoblocco litico costituito da un pilastro e da un capitellino *a libro*; b-c. due basi modanate; d. blocco di cornice modanata (foto dell'A.).

enunciate precedentemente per la basilica di San Giovanni.

Gli edifici di culto presenti nei territori un tempo appartenuti alla diocesi d'Oriente differiscono sotto l'aspetto stilistico-architettonico dalle coeve costruzioni religiose create a Costantinopoli o in Grecia; e tali peculiarità sono state considerate dagli studiosi come tipiche di quest'area, frutto della commistione tra gli elementi dell'arte bizantina e quelli pertinenti la scultura classica lapidea locale¹⁸. Come ha opportunamente evidenziato Monica Livadiotti, gli elementi decorativi che vanno a costituire la scultura lapidea di quest'area geografica non sono altro che quelli precedentemente adottati nell'arte ionica classica locale¹⁹. I capitelli a libro sembrano pertanto essere una tipologia di capitello sviluppatasi tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C. proprio in quest'area specifica e frutto della progressiva semplificazione delle modanature che contraddistinguevano i capitelli d'anta ionici durante il periodo classico²⁰, caratterizzati per l'appunto dalla successione di elementi aggettanti²¹.

È possibile rintracciare il momento di giunzione tra la produzione bizantina dei capitelli a libro e quella classica dei capitelli d'anta ionici negli esemplari messi ancora in opera presso le bifore del triconco della basilica monasteriale di Karabel, un edificio che sulla base degli indicatori archeologici ritrovati appartiene alla prima metà del VI secolo²².

Il lapicida che ha lavorato i pezzi messi in opera presso il triconco della basilica di Karabel ha *de facto* elaborato una nuova tipologia di capitello: egli, infatti, ha applicato tutte le principali modanature che caratterizzavano i capitelli d'anta ionici di periodo classico su una semplice sagoma di capitello a imposta; pertanto, partendo dal settore superiore, le modanature che sono state inserite sono nello specifico il listello liscio, l'astragalo, gli ovoli, l'astragalo e per ultima la sima /gola dritta.

18 TEMIZSOY, UYSAL 1987, p. 30.

19 BUSCEMI 2016, p. 20.

20 Basti pensare al capitello d'anta ionico del tempio di Artemide Leukophriene a Magnesia al Meandro (LIPPOLIS *et alii* 2007, p. 876, fig. 10) datato sul finire del III secolo a.C.

21 BUSCEMI 2016, pp. 19-20.

22 HARRISON 1963, pp. 117-151.

Questo rigore nelle forme stilistiche delle modanature presenti sui capitelli di Karabel sembra che cominci progressivamente a venir meno negli esemplari prodotti tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo d.C., sancendo pertanto il definitivo passaggio alla produzione dei cosiddetti capitelli a libro o a soffietto (fig. 10).

I pezzi messi in opera presso la trichora di San Lorenzo Vecchio – che come è stato precedentemente detto si caratterizzano per elementi a torchon – sembrano pertanto essere la testimonianza archeologica della progressiva perdita della conoscenza dei dettagli decorativi delle modanature ioniche da parte dei lapicidi siciliani, culminata poi con la produzione di pieno VII secolo d.C. ipotizzabile per i capitelli a libro messi in opera presso la basilica di San Giovanni a Palagonia e per quelli presenti nell'edificio di contrada Imbischì. Gli esemplari riscontrabili in queste ultime due costruzioni si caratterizzano infatti per l'ormai totale assenza degli originari dettagli decorativi delle modanature ioniche, lasciando il posto a semplici elementi lisci in aggetto. Nello specifico, i capitelli a libro assisi sui due pilastri dell'arcata settentrionale e sui due pilastri a muro della basilica di San Giovanni si caratterizzano per quattro elementi lisci in aggetto di cui, a un'analisi autoptica più dettagliata, solamente il primo, partendo dall'alto, ricorda l'originaria modanatura del listello liscio, considerate le forme più squadrate che esso possiede a differenza degli altri tre, caratterizzati invece da un modellato più morbido. Questo ragionamento basato su considerazioni prettamente stilistico-decorative induce pertanto a considerare i capitelli a libro della basilica di San Giovanni una produzione artigianale locale più tarda rispetto a quella proposta per la trichora di San Lorenzo Vecchio, e leggermente antecedente rispetto a quella ipotizzabile per la basilica di Imbischì.

Gli esemplari assisi, infatti, presso quest'ultima struttura religiosa sembrano appartenere a una produzione posteriore rispetto a quelli della basilica di San Giovanni: si nota infatti il differente numero delle modanature scolpite nonché la totale assenza del listello liscio, quest'ultimo ancora presente invece presso gli esemplari messi in opera a Palagonia.

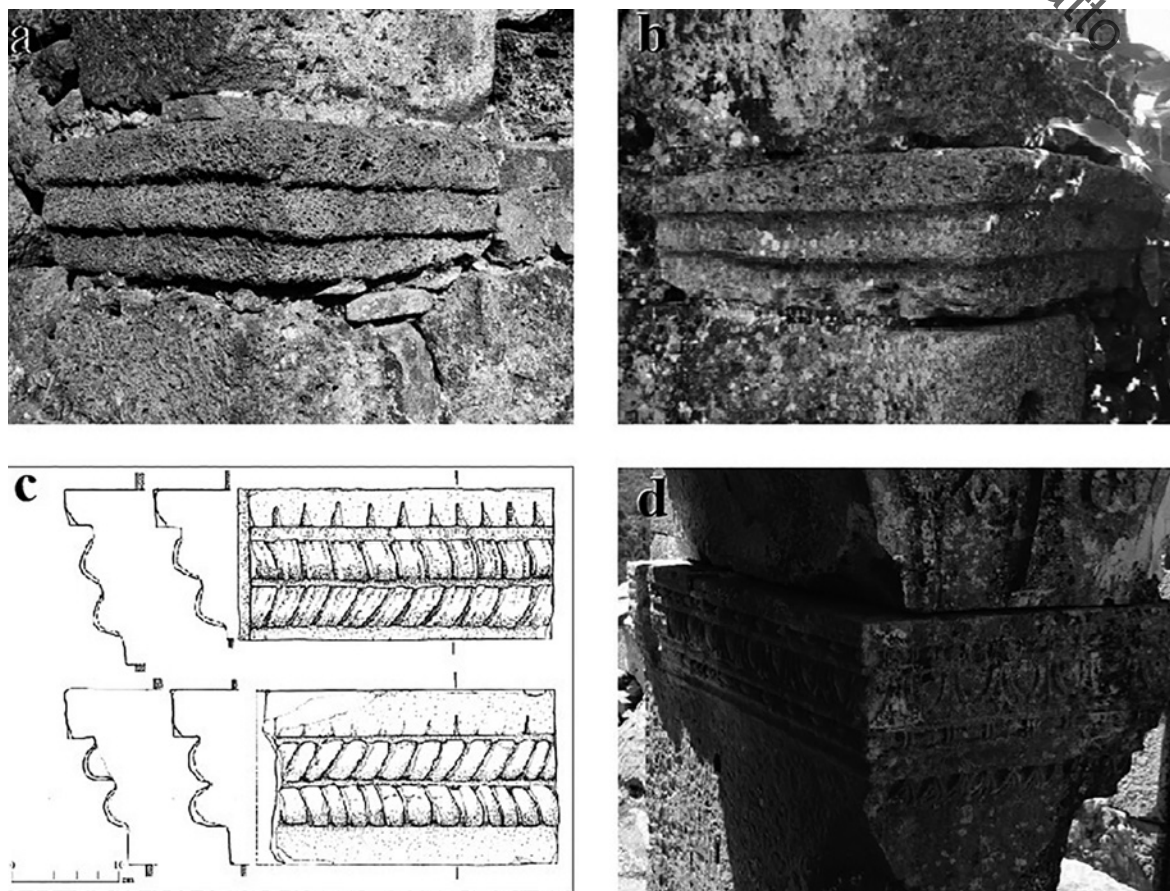


Fig. 10 - Confronti stilistico-decorativi per i capitelli *a libro*: a-b. basilica di Imbisch, Randazzo (CT), arcata absidale, capitelli a imposta in pietra lavica (foto dell'autore); c. *trichora* di San Lorenzo Vecchio (SR), dall'alto: fronte di un capitello della cuffia sud-est e sezioni di entrambe le membrature all'imposta, fronte e sezioni dei capitelli dell'angolo sud-ovest (dis. F. Tomasello, da Buscemi 2016, p. 14); d. basilica monasteriale di *Karabel*, Turchia, capitello messo in opera presso la bifora del triconco della struttura (www.thebyzantinelegacy.com).

La basilica di San Giovanni e gli edifici religiosi della diocesi d'Oriente: alcuni confronti icnografico-architettonici

Come si è potuto evincere dall'analisi delle membrature ancora superstiti, l'edificio basilicale di San Giovanni presenta dati icnografico-architettonici in comune con strutture di culto cristiane situate presso la regione mediorientale del Mediterraneo, e in particolare con costruzioni religiose bizantine ricadenti nei territori un tempo appartenuti alla diocesi d'Oriente, quest'ultima costituita all'indomani delle riforme dioclezianee e avente come capitale la città di Antiochia.

Il territorio su cui si sviluppava tale diocesi includeva tutte le province romane orientali dell'età tar-

doantica, e quindi l'Isauria, la Cilicia, Cipro, l'Euphratensis, la Mesopotamia, la Siria (suddivisa poi nel corso del V secolo d.C. in Siria I e Siria II), la Phoenicia, la Palestina e l'Arabia: essa comprendeva pertanto tutti i territori meridionali dell'attuale Turchia nonché la regione siro-palestinese e il nordovest dell'attuale territorio siriano. La diocesi d'Oriente nel periodo compreso tra il IV e il VI secolo d.C. è stata interessata da un'ondata edilizia sviluppata soprattutto nella sfera del sacro: le strutture religiose che sono state infatti costruite all'interno di quest'arco temporale presentano caratteristiche costruttive e architettoniche del tutto peculiari, così come singolari sono alcuni elementi dell'arredo liturgico interno.

Il primo dato che accomuna le chiese di tale regione è quello inerente al materiale costruttivo utilizzato: esse, infatti, sono state edificate in opera quadra, con blocchi squadrati di pietra calcarea o di basalto locale. La scelta di queste due tipologie lapidee era dettata non solo dalla loro economicità sul mercato litico dell'epoca, ma anche dalla facilità nella loro estrazione e lavorazione presso le cave, situate proprio in prossimità dei cantieri edilizi in questione²³. A queste prime analogie seguono poi quelle inerenti alle membrature architettoniche: si nota infatti una vera e propria preponderanza dell'uso della tipologia dei capitelli a libro, applicati non solo nelle diverse parti di tali costruzioni, ma coniugati pure in differenti varianti stilistiche, ottenute tramite la diversa decorazione degli elementi lisci in aggetto. Queste peculiarità appena enunciate sono del tutto speculari a quelle già precedentemente esposte per la basilica di San Giovanni: a seguire quindi si metterà a confronto la basilica palagonese con tre edifici religiosi collocati proprio in quest'area geografica specifica, mettendo così in luce le analogie icnografico-architettoniche denunciante non solo l'esistenza di veri e propri progetti architettonici standard usati dagli architetti dell'epoca per la costruzione dei nuovi edifici di culto nel periodo compreso tra il VI e l'VIII secolo d.C., ma attestanti altresì la presenza di una vera e propria koiné di matrice medio-orientale che legava la cuspide sudorientale siciliana con l'area turca e siro-palestinese in questione. La basilica I di Binbirkilise (fig. 11a) è la struttura religiosa più grande e meglio conservata presente all'interno di questo sito archeologico posto a poca distanza dalla cittadina di Karaman, nella Turchia sudoccidentale. Sotto l'aspetto icnografico questo edificio di culto aderisce al sistema longitudinale, articolando lo spazio sacro interno in un nartece d'ingresso posto a ovest e in tre navate, di cui quella mediana coronata da un'abside rivolta a est. L'ingresso principale si trova presso il nartece: trattasi di un grande varco diviso in due parti per mezzo di un pilastro su cui è assiso un capitello del tipo a libro. Il catino absidale presenta un profilo semicircolare e possiede una semicalotta creata tramite blocchi lapidei aventi un andamento concentrico

rivolto verso l'alto. Secondo Ramsay la basilica è stata costruita agli inizi del 500 d.C. per poi essere stata ristrutturata durante il 900 d.C. a seguito delle incursioni arabe²⁴. Le analogie icnografico-architettoniche tra questo edificio turco e la basilica di San Giovanni sono rintracciabili non solo nella medesima tecnica costruttiva utilizzata per lo sviluppo degli elevati, ossia l'opera quadra, ma anche nella disposizione icnografica delle membrature e delle aperture presso la parete di fondo dei rispettivi catini absidali. Infatti, la parete di fondo del catino absidale della basilica I di Binbirkilise si caratterizza per una cornice modanata e per tre finestre, ovvero una monofora posta in posizione mediana e altre due ubicate ai lati. Tali aperture sono costruite in opera quadra e presentano piccoli capitelli analoghi alla tipologia applicata sia nelle imposte dell'arcata absidale sia nei pilastri delle navate, ossia il tipo a libro.

La basilica 31 (fig. 11b) si trova a Yassi Tepe, un quartiere di Degle, nella Turchia sudoccidentale: nello specifico essa è ubicata su una collina situata nella parte meridionale di tale cittadina e risulta essere in discreto stato di conservazione. Sotto il profilo icnografico-architettonico si riscontrano in essa tutte le caratteristiche tipiche delle strutture religiose bizantine dei territori della diocesi d'Oriente. L'abside presenta infatti un profilo semicircolare e la sua parete di fondo è dotata -allo stesso modo di quelle di Binbirkilise e di San Giovanni -di una cornice modanata con tre elementi lisci in aggetto e di una bifora aperta presso il settore mediano. L'ingresso principale si trova a ovest, presso il nartece, e si articola in due varchi divisi per mezzo di un pilastro mediano²⁵. La peculiarità icnografico-architettonica che mette in forte relazione la basilica 31 di Degle con l'edificio di culto di San Giovanni è rappresentata in questo caso dai cosiddetti "gradoni" rilevabili in entrambe le costruzioni presso gli spazi di risulta tra un pilastro e l'altro delle rispettive arcate, e posti in ambo i casi a una differente quota rispetto ai rispettivi piani pavimentali.

La basilica di Al-Mushabbak (fig. 11c) si trova a Gebel Sema'an, a circa 25 km a ovest di Aleppo, in Siria: nello specifico essa è ubicata presso il limi-

23 BUCCI 2021, p. 1883.

24 HORASAN *et alii* 2022, pp. 3-5; EYICE 2004, pp. 183-208.

25 HORASAN *et alii* 2022, p. 5.

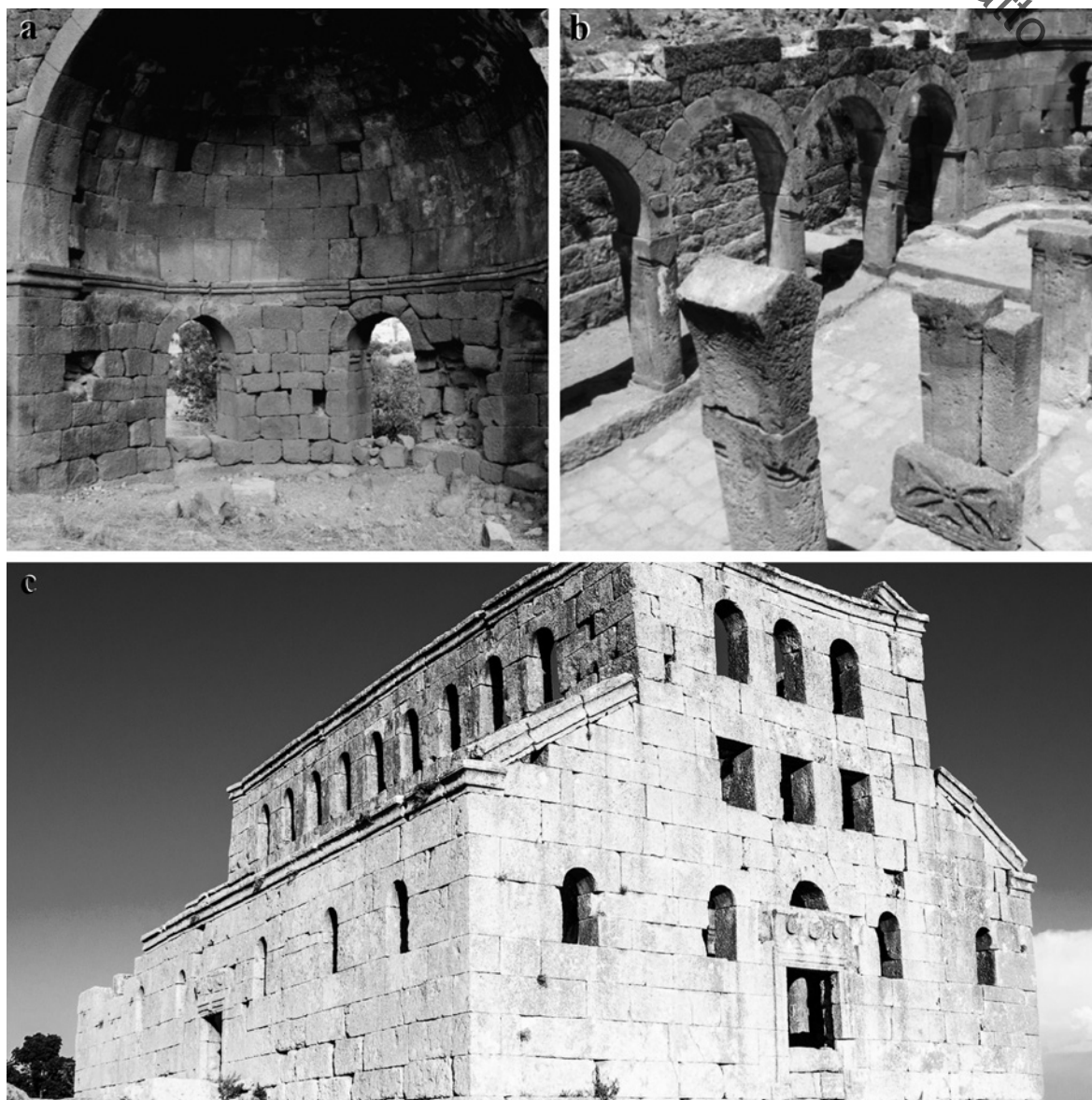


Fig. 11 - Basiliche bizantine della *diocesi d'Oriente*: a. basilica I di *Binbirkilise*, *Karaman*, Turchia, catino absidale (Binbir Kilise (One Thousand Churches). Da alaturka.info); b. basilica 31 di *Degle*, Turchia, navate e catino absidale (31. Numaralı Kilisede Temizlik Çalışmaları Tamamlandı. Da ktb.gov.tr); c. basilica di *Al-Mushabbak*, *Gebel Sema'an*, Siria, prospetto principale (al-Mushabak لعشمل Syria Photo Guide).

te nord-occidentale di un piccolo vicus risalente all'età bizantina, e di cui è possibile scorgere ancora alcune rimanenze archeologiche. La chiesa presenta un orientamento ovest-est ed è costruita secondo la tecnica muraria dell'opera quadra, quest'ultima ottenuta tramite l'utilizzo di blocchi squadrati di pietra calcarea locale, le cui cave di estrazione e di lavorazione erano situate proprio nelle vicinan-

ze. La basilica è giunta al giorno d'oggi in perfetto stato di conservazione, visto che il suo interno è praticamente intatto eccezione fatta per il sistema delle coperture. Sotto l'aspetto icnografico la chiesa aderisce al sistema longitudinale, articolando lo spazio sacro interno in tre navate, di cui solamente quella mediana coronata da un'abside posta a est. Tale abside è interposta tra due camere quadrango-



Fig. 12 - Acquaforte di R. Bowyer. Da MESSINA 1998, p. 88, fig. 7.

lari, ossia l'aula adibita alla mensa della prothesis e quella pertinente al diakonikon. Il prospetto principale è quello ovest: esso si articola in un portale d'ingresso posto in posizione mediana e sormontato da un architrave decorato con una serie di motivi il cui stato di conservazione è pessimo. Questo portale d'ingresso è sormontato al centro da una lunetta semicircolare e ai lati da quattro monofore, due per ciascun lato. Al di sopra di questo livello ve ne sono infine altri due, presso cui sono aperte rispettivamente tre finestre quadrangolari e tre monofore. Nel complesso lo schema architettonico riscontrabile nel prospetto principale della basilica di Al-Mushabbak lo si può ritenere come tipico degli edifici religiosi costruiti nel corso del V secolo d.C. presso appunto i territori della diocesi d'Oriente²⁶. Alla luce quindi dei confronti appena illustrati è possibile offrire una nuova chiave di lettura dell'acquaforte, già segnalata da Aldo Messina²⁷, datata al 1809 e creata dal libraio londinese R. Bowyer (fig. 12). L'accostamento con la basilica di San Giovanni è suggerito indirettamente dalla didascalia che tale documento reca in calce: "*Ancient bath near*

the Fountains of the Palici / Published by R. Bowyer 80 Pall Mall 1809."

Tralasciando l'errata interpretazione dell'edificio, giustificabile come una mancata competenza storico-archeologica da parte di Bowyer, l'acquaforte in questione rappresenta una struttura caratterizzata da diversi elementi architettonici che ricordano quelli già precedentemente descritti per la basilica di San Giovanni.

La facciata dell'edificio è stata disegnata segnalando un ingresso principale sormontato da un arco a tutto sesto, quest'ultimo poggiante su capitelli a imposta del tipo a libro. Tale ingresso da una parte è interposto tra due piccole monofore, dall'altra è sormontato da un'edra posiziona tra due aperture quadrangolari: riappaiono quindi le medesime peculiarità architettoniche riscontrate già sul prospetto principale della basilica di Al-Mushabbak. Sarebbe, a questo proposito, interessante aprire uno scavo archeologico presso il settore sudovest dell'edificio basilicale di San Giovanni, al fine di chiarire la presenza o meno di un nartece o di una corte d'ingresso in quest'area specifica, nonché di accertare la forma architettonica del prospetto principale della chiesa stessa, confermando o smentendo così l'acquaforte di Bowyer: proprio in questo settore della basilica si rilevano infatti elementi lapidei di

²⁶ WAFAA ZAKKOUR 2007, pp. 55-61.

²⁷ MESSINA 1998, p. 88, fig. 7.

piccolo taglio che sembrerebbero essere pertinenti proprio a un crollo.

Nuovi spunti di ricerca per una ripresa delle indagini

Per quanto riguarda i dati architettonici pertinenti la storia edilizia della basilica, un dato molto interessante è costituito dalla differente tecnica costruttiva riscontrata sulle due arcate superstiti, visto che i pilastri dell'arcata settentrionale si articolano in una sequenza verticale di tre blocchi di calcarenite locale uniti tra loro per mezzo di malta e rinzeppature di laterizi, a differenza dei pilastri dell'arcata meridionale costituiti invece da singoli monoblocchi calcarei sormontati da "mensole" lapidee.

Questa sostanziale diversità nella tecnica costruttiva applicata alle due arcate denuncia quindi una operazione di riedificazione dell'intero settore sud dell'edificio, il quale era stato per l'appunto compromesso da un evento avvenuto in una fase successiva a quella della sua prima fondazione. A sostegno di tale ipotesi vi è pure il dato offerto dai capitelli assisi presso i pilastri dell'arcata meridionale, visto che uno di essi presenta dimensioni differenti rispetto agli altri messi in opera nonché una operazione di rimodellamento del suo settore inferiore.

A corroborare inoltre questa idea vi è pure la disposizione delle rinzeppature di laterizi presenti sull'edificio, visto che esse si trovano in abbondanza presso il settore nord e in quantità assai modesta presso quello sud.

Una possibile ipotesi su quando sia avvenuta tale riedificazione del settore sud della basilica la si può proporre dai pochi dati storico-letterari a disposizione e da quelli inerenti gli eventi sismici che hanno colpito la Sicilia orientale nel corso dell'età altomedievale: sappiamo infatti che il territorio compreso tra le città di Catania e di Siracusa era stato colpito il 4 febbraio del 1169 da un devastante terremoto di magnitudo 6.6, che aveva provocato ingenti danni sia agli insediamenti ubicati nella Val di Noto sia a quelli posti presso la piana di Catania²⁸; ora, considerando il fatto che la basilica nel corso del 1199 - e quindi appena trent'anni

dopo il suddetto sisma - apparteneva all'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, è plausibile che tale operazione di riedificazione sia ascrivibile proprio a questi nuovi proprietari, i quali hanno per l'appunto commissionato per il settore settentrionale - quello meno devastato - la semplice aggiunta delle rinzeppature di laterizi necessarie a irrobustire nuovamente l'opera quadra dei pilastri, mentre per quello meridionale - che era invece il settore più danneggiato - è stato necessario una operazione di totale riedificazione, attraverso appunto una nuova tecnica costruttiva del tutto diversa rispetto a quella utilizzata durante la prima fase. Solamente una analisi di termoluminescenza condotta alle rinzeppature di laterizi superstiti potrebbe ulteriormente corroborare o smentire l'ipotesi qui proposta.

L'indagine archeologica permetterebbe inoltre di corroborare ulteriormente le conclusioni cui sin d'ora è possibile giungere attraverso l'analisi convergente dei dati disponibili che, come si è visto, inducono a inquadrare la basilica di San Giovanni sita a Palagonia (CT) all'interno di un orizzonte culturale di matrice mediorientale, ipotizzando l'influenza sugli ateliers locali di soluzioni architettoniche ben note in quelle parti dell'impero bizantino interessate da una migrazione verso la Sicilia tra il VI e l'VIII secolo d.C.; non si può peraltro escludere l'esistenza di committenze private e/o di maestranze di origine allogena coinvolte nell'edificazione della basilica.

Tali considerazioni possono inoltre inquadrarsi coerentemente con quanto già noto in relazione al territorio lentinese e più in generale nel quadro storico della Sicilia tra il VI e l'VIII secolo d.C., caratterizzata da un importante flusso migratorio di matrice mediorientale che rinnova dall'interno la società isolana. Può essere utile ricordare, a tal proposito, l'esplicito riferimento alla presenza attiva di architetti siriani all'interno della diocesi lentinese, presente nella Cronaca del Martirio dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino, la cui redazione si data al VII-IX secolo²⁹.

Con riferimento al territorio limitrofo i dati archeologici ed epigrafici di contrada Favarotta attestano poi indirettamente la presenza di un monachesimo

28 BOSCHI, GUIDOBONI 2001, pp. 35-64.

29 RE 2007, pp. 52-53; RE 2012, pp. 363-374.

internazionale³⁰ di probabile ascendenza egiziana in prossimità della valle del Margi³¹, databile al VI-VII secolo. L'epigrafe di contrada Zitone sembra invece ulteriormente corroborare un flusso migratorio non esclusivamente legato alla sfera ecclesiastica-monacale ma che coinvolge anche esponenti laici della società dell'epoca³².

Tale quadro, determinatosi in Sicilia all'indomani della riconquista giustiniana, si rafforza ulteriormente nel corso del VII secolo d.C. con l'arrivo di esponenti dell'amministrazione civile e militare di origine siro-palestinese, a seguito dello spostamento temporaneo della corte da Costantinopoli a Siracusa per volontà dell'imperatore Costante II³³; infine ulteriori apporti nel corso della prima metà dell'VIII secolo si registrano con i cosiddetti esuli di rango, provenienti anch'essi dall'Asia Minore e dalla Siria e mandati in esilio in Sicilia per volontà del governo centrale costantinopolitano³⁴.

È all'interno di questo contesto culturale peculiare che sembra dunque potersi inquadrare la costruzione della basilica di San Giovanni, per la quale allo stato attuale dei dati a disposizione e sulla base dell'analisi fin qui esposta ipotizziamo una datazione al pieno VII secolo d.C.; l'auspicata ripresa delle indagini archeologiche nell'area ci auguriamo che possa portare ulteriori elementi di riflessione per corroborare le ipotesi e le chiavi di lettura qui presentate.

Bibliografia

AGNELLO 1962 = S.L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina* 9, Ravenna 1962, pp. 63-102.

ALECCI 2020-2021 = F. ALECCI, *Per un Corpus della scultura architettonica bizantina della Sicilia Orientale*, A.A. 2020-2021 (relatrice L. Arcifa), *Corso di Laurea Magistrale in Archeologia*, Catania 2020-2021.

30 FALKENHAUSEN 1986, pp. 135-174.

31 RIZZONE 2009, pp. 432-433.

32 RIZZONE 2011, p. 306; RIZZONE 2011, p. 297; MANGO 1991, p. 242.

33 GUILLOU 1976, p. 58.

34 GUILLOU 1976, p. 59.

AMICO 1856 = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. di G. Di Marzo, Palermo 1856, [rist. anast. Forni 1975].

ANGIOLINI MARTINELLI 1968 = P. ANGIOLINI MARTINELLI, *"Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, Roma 1968.

ARCIFA 2007 = L. ARCIFA, *La cristianizzazione nella piana del Margi. Le basilichette di Rocchicella e Favarrata presso Mineo (CT)*, in R.M. BONACASA CARA, E. VITALE (edd.), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*, Palermo 2007, pp. 1589-1612.

BALDINI 2018 = I. BALDINI, *Produzione e tipologie degli amboni nelle isole egee tra il VI e l'VIII secolo d.C.*, in *RStBiz* 55, 2018, pp. 155-176.

BARSANTI et alii 2010 = C. BARSANTI, A. GUGLIA GUIDOBALDI, A. PARIBENI, *Le officine dell'imperatore: marmora bizantina*, in A.C. QUINTAVALLE (ed.), *Atti del Convegno internazionale di studi* (Parma, 22-27 settembre 2009), Milano 2010, pp. 118-148.

BARSANTI, PARIBENI 2018 = C. BARSANTI, A. PARIBENI, *La scultura in funzione architettonica a Costantinopoli tra V e VI secolo d.C.: aspetti tecnici, tipologici e stilistici*, in *ActaAArtHist* 30, n.s. 16, 2018, pp. 23-72.

BOSCHI, GUIDOBONI 2001 = E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, *Catania medievale e il terremoto del 4 febbraio 1169*, in *Catania. Terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento*, Bologna 2001, pp. 35-64.

BUCCI 2021 = G. BUCCI, *Geological Materials in Late Antique Archaeology: The Lithic Lectern Throne of the Christian Syrian Churches*, in *Heritage* 4, 2021, pp. 1883-1898.

BUSCEMI 2016 = F. BUSCEMI, *Triconchi di ascendenza orientale, dinamiche territoriali e lunga durata. Il monasterium di S. Lorenzo Vecchio presso Pachino*, in N. BONACASA, F. BUSCEMI, V. LA ROSA (edd.), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Thiasos, Monografie 6, Roma 2016, pp. 65-93.

CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2015 = E.F. CASTAGNINO BERLINGHIERI, A. PARIBENI, *Marble Production and Marble Trade along the Mediterranean coast in the Early Byzantine Period (5th – 6th centuries AD): the Data from quarries, shipwrecks and monument*, Oxford 2015.

EYICE 2004 = S. EYICE, *Bizans İmparatorluğu'nun köküünün başlangıcı*, Chicago 2004.

FALKENHAUSEN 1986 = V.V. FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in C.D. FONSECA (ed.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 135-174.

FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO 1976 = *Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Corpus della scultura altomedievale* 7, 4. *La diocesi di Roma 4: La 1 Regione ecclesiastica*, Spoleto 1976.

GENUARDI 1997 = L. GENUARDI, *Sui demani comunali di Palagonia*, Caltagirone 1997.

GIANNINO 2007 = C. GIANNINO, *La scultura bizantina a Siracusa: alcune note*, in *ArchStorSir* 21, 2007, pp. 55-94.

GIGLIO 2003 = S. GIGLIO, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno Mille*, Acireale-Roma 2003.

GUIGLIA GUIDOBALDI et alii 2005 = A. GUIGLIA GUIDOBALDI, C. BARSANTI, M. DELLA VALLE, R. FLAMINIO A. PARIBENI, A.B. YALÇIN, *La collezione delle sculture bizantine nel museo della Santa Sofia a Istanbul* in *RoISA* 4, 2005, pp. 1-11.

GUILLOU 1976 = A. GUILLOU, *La Sicilia bizantina: un bilancio delle ricerche attuali*, in *ArchStorSir* 4, 1976, pp. 45-89.

HARRISON 1963 = R.M. HARRISON, *Churches and Chapels of Central Lycia*, in *AnSt* 13, 1963, pp. 117-151.

HORASAN et alii 2022 = B.Y. HORASAN, O. YÜKSEL, A. ÖZTÜRK, *The geological-geochemical characteristics of the Binbir Church (Karaman, Turkey) archaeological site and the alteration of the rocks used in the buildings*, in *Environmental Earth Sciences* 2022, pp. 3-5.

LIBERTINI 1928 = G. LIBERTINI, *Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, in *NSc* 4, 1928, pp. 241-253.

LIBERTINI 1951 = L. LIBERTINI, *Basilichetta paleocristiana nei pressi di Palagonia*, in *Atti del I Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Roma 1951, pp. 201-206.

LIPPOLIS et alii 2007 = E. LIPPOLIS, M. LIVATOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.

MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Dall'Egitto alla Sicilia (II sec. a.C. – VI sec. d.C.)* in *MedAnt* 5, 2002, pp. 615-638.

MANGO 1991 = C. MANGO, *Byzantine Epigraphy (4th to 10th centuries)* in D. HARLFINGER, G. PRATO (edd.), *Paleografia e codicologia greca*, Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), Alessandria 1991, pp. 235-249.

MARSILI 2015 = G. MARSILI, *Sigle di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*, in R. MARTORELLI, A. PIRAS, P.G. SPANU (edd.), *Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cagliari 2015, pp. 369-376.

MESSINA 1998 = A. MESSINA, *Un possedimento siciliano degli ospitaleri di S. Giovanni di Gerusalemme: la tenuta di S. Giovanni presso Palagonia*, in *Archivio Storico Messinese* 77, 1998, pp. 79-90.

NIEWÖHNER 2017 = P. NIEWÖHNER, *The decline and afterlife of the Roman Entablature. The Collection of the Archaeological Museum Istanbul and other Byzantine Epistyles and Cornices from Constantinople*, *IstMitt* 67, 2017, pp. 237-328.

ORSI 1913 = P. ORSI, G. AGNELLO (edd.), *Sicilia bizantina* 1, Roma 1913.

PANI ERMINI 1974 = L. PANI ERMINI, *Corpus della scultura altomedievale* 7, 2. *La diocesi di Roma. La raccolta dei fori imperiali*, Spoleto 1974.

PEDONE 2018 = S. PEDONE, *Una singolare bottega di lapidisti bizantini attiva a Hierapolis Efeso e Sardi*, in *ActaAArtHist* 16, 2018, pp. 217-236.

PENSABENE 2015 = P. PENSABENE, *Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica, Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 471-503.

PITARI n.d. = R. PITARI, *La rotta del conte*, n.d.

RASPI SERRA 1974 = J. RASPI SERRA, *Corpus della scultura altomedievale* 8. *Le diocesi dell'alto Lazio. Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania*, Spoleto 1974.

RE 2007 = M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, in

Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici 16, 2007, pp. 52-53.

RE 2012 = M. RE, *Un manoscritto del martyrium dei ss. Alfio, Filadelfo e Cirino recentemente ritrovato*, in *RStBiz* 49, 2012, pp. 363-374.

RIZZONE 2009 = V.G. RIZZONE, *Iscrizioni tardoantiche da Mineo (CT)*, in *Epigraphica* 71, 2009, pp. 426-437.

RIZZONE 2011 = V.G. RIZZONE, *Opus Christi edificabit, Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV – VI)*, Catania 2011.

RUGGIERI 2004 = V. RUGGIERI, *La scultura bizantina nel museo archeologico di Antiochia di Pisidia (Yalvaç)*, in *OrChrPer* 70, 2, 2004, pp. 259-288.

RUSSO 2011 = E. RUSSO, *La circolazione degli artefici e del marmo nel VI secolo*, in *Bizantinistica* 2, 2011, pp. 31-55.

TEMIZSOY, UYSAL 1987 = I. TEMIZSOY, V. UYSAL, *Karaman, Konya* 1987.

TRAPANI 1999 = F. TRAPANI, *Il complesso cristiano extramoenia di via Dottor Consoli a Catania*, in *ArchStorSicOr* 1999, pp. 77-122.

VENTURA 1997 = D. VENTURA, *Palagonia a.d. 1579 (da un anonimo registro notarile)*, *Accademia dei Palici*, Quaderni 1, Palagonia 1997, p. 4.

VITALE 2007 = E. VITALE, *L'arredo liturgico mediobizantino in Sicilia. Nota su un aspetto della ricristianizzazione in età normanna*, in R.M. BONACASA CARA, E. VITALE (edd.), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento (20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 1343-1352.

ZAKKOUR 2007 = W. ZAKKOUR, *La chiesa di Mushabbak nell'area del Massiccio Calcarea (Siria Settentrionale)*, in *Porphyra* 10, 2007, pp. 55-61.

RIASSUNTO - La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT) rappresenta un monumento di grande interesse per la conoscenza delle dinamiche culturali che hanno caratterizzato il territorio orientale della Sicilia tra VI – VIII secolo d.C. L'analisi delle sue componenti architettoniche, nonché i dati desumibili dalle scarse fonti storico – letterarie ed epigrafiche, hanno consentito l'avanzamento di nuove ipotesi a proposito delle influenze culturali o delle competenze e contatti delle maestranze (architetti e lapidisti) o delle committenze coinvolte: è stato notato infatti come vi siano diverse peculiarità icnografico – architettoniche che legano l'edificio religioso palagonese alla sfera stilistico – culturale mediorientale, e nello specifico a quella sviluppata nei territori un tempo ricadenti sotto la giurisdizione della cosiddetta diocesi d'Oriente. Le strutture di culto situate presso il sito di Binbirkilise, nella Turchia meridionale, e quelle ubicate nella cosiddetta area delle Dead Cities, nel nordovest della Siria, si caratterizzano infatti per schemi planimetrici, soluzioni architettoniche, elementi di arredo liturgico interno e membrature superstiti del tutto analoghe a quelle riscontrate nella basilica di San Giovanni.

Le nuove osservazioni relative ai resti archeologici in situ -catino absidale, arcate e area presbiteriale- hanno contribuito a gettare nuove luci sulle fasi edilizie dell'edificio. L'approccio messo in campo che combina i dati icnografico – architettonici con quelli desumibili dall'analisi alle membrature ha consentito di proporre un nuovo inquadramento e una nuova proposta di datazione rispetto alle letture della storiografia passata. I risultati conseguiti permettono di appurare una serie di similitudini con la trichora di San Lorenzo Vecchio (Buscemi 2016) corroborando così l'ipotesi dell'esistenza di una vera e propria koiné di matrice mediorientale che legava la Sicilia di VI – VIII secolo d.C. ai territori della diocesi d'Oriente. Tali risultati ben si allineano infine con le ricerche relative a quel processo di grecizzazione /bizantinizzazione connesso alla presenza di Bisanzio nell'isola all'indomani della riconquista giustiniana; inizialmente (VI secolo d.C.) attraverso l'innesto di componenti monastiche mediorientali, in seguito (fine del VI - VIII secolo d.C.) tramite l'arrivo di semplici civili, i quali, appartenendo ai ranghi alti della società mediorientale, sono andati a occupare le principali cariche statali, militari e religiose presenti nell'isola, rinnovando così la società autoctona dall'interno.

SUMMARY - The basilica of San Giovanni in Palagonia (CT) represents a monument of great interest for the knowledge of the cultural dynamics that characterised the Eastern territory of Sicily between the 6th and 8th centuries AD. The analysis of its architectural components, as well as the data deduced from the scarce historical, literary and epigraphic sources, have enabled the advancement of new hypotheses concerning cultural influences or the skills and contacts of the workers (architects and stonemasons) or the clients involved: it was noted that there are several icnographic-architectural peculiarities that link this religious building to the stylistic-cultural sphere, and specifically to that which developed in the territories that once fell under the jurisdiction of the so-called diocese of the East. The cult structures located at the site of Binbirkilise, in southern Turkey, and those located in the so-called Dead Cities area, in north-western Syria, are characterised by planimetric patterns, architectural solutions, elements of the interior liturgical furnishings and surviving structures similar to those found in the basilica of St John at Palagonia.

The new observations of the archaeological remains in situ - apsidal basin, arcades and presbytery area - have helped to shed new light on the building phases of the building. The approach taken, which combines the icnographic -architectural data with those deducible from the analysis of the membranes made it possible to propose a new framing and a new dating proposal with respect to the readings of past historiography. The results made it possible to a series of similarities with the trichora of San Lorenzo Vecchio (Buscemi 2016), thus corroborating the hypothesis of the existence of a veritable koiné of a Middle Eastern matrix that linked 6th-8th century A.D. Sicily to the territories of the diocese of the East. Finally, these results are well aligned with the research on the process of Greekisation /Byzantinisation connected to the presence of Byzantium on the island in the aftermath of the Justinian reconquest; initially (6th century AD) through the grafting in of Middle Eastern monastic components, later (late 6th - 8th century AD) through the arrival

of ordinary civilians, who, belonging to the upper ranks of Middle Eastern society, went on to occupy the main state, military and religious offices on the island, thus renewing the native society from within.

Parole chiave: Architettura bizantina, tecniche edilizie, membrature architettoniche, monofora, basiliche, Sicilia Orientale, Diocesi d'Oriente.

Keywords: Byzantine architecture, building techniques, architectural features, monophora, basilicas, Eastern Sicily, Eastern Diocese.